

di *Dino Dozzi*

Riconciliamoci

Quarant'anni fa è iniziato il concilio Vaticano II, un evento epocale che ha cambiato profondamente la Chiesa. A cominciare dal fatto in sé: i vescovi di tutto il mondo sono stati insieme per mesi e mesi, si sono ascoltati nelle loro diverse lingue, culture, sensibilità; attraverso di loro, i popoli del mondo intero hanno inaugurato lo stile della ricerca comune, del dialogo sincero, dell'ascolto vicendevole. Certo erano tutte persone di fede, ma questo non impediva di avere sensibilità, opinioni, proposte molto diverse tra loro. E, dopo aver ascoltato il parere di tutti, si procedeva a votazioni, con tanto di emendamenti: a confrontare la redazione iniziale dei documenti con quella finale si resta sbalorditi, perché non si tratta di cambiamenti solo stilistici, ma proprio di contenuto. È stato un esempio straordinario dell'utilità del sistema-dialogo tra culture diverse, tra centro e periferia, tra curia romana e Chiese particolari sparse nel mondo intero.

"Il dialogo è il cammino della Chiesa", ripeteva Paolo VI: uno stile e un cammino che non è facile conservare sempre, perché faticoso e lungo, ma unica espressione adeguata di una Chiesa non più pensata in modo piramidale ma circolare, come "popolo di Dio". Ognuno è chiamato a ritrovare il proprio posto di servizio nella Chiesa: i pastori, i consacrati, i laici. È un cammino lungo e faticoso anche questo: ad alcuni richiede il coraggio di lasciare compiti non attinenti al proprio ruolo, ad altri richiede il coraggio di assumersi responsabilità in passato delegate. E a tutti indistintamente chiede di riscoprirsi membra di uno stesso corpo,

ognuno con un dono diverso per l'utilità comune.

Il Vaticano II ha restituito la Bibbia ai fedeli: in ogni famiglia c'è ora il libro della Bibbia e non più solo il Nuovo Testamento; la "lectio divina" si fa pressoché in ogni gruppo cristiano; la liturgia dà più spazio e importanza alla Parola di Dio. È un risultato importante, ma ancora lunga è la strada che porta ad una fede, ad una spiritualità e ad una vita autenticamente bibliche. La liturgia, dall'universale – ma ormai quasi universalmente "misterioso" – latino, è passata alle lingue parlate in ogni comunità ed è scesa dal "sancta sanctorum" del presbiterio in mezzo all'assemblea. Dall'assistere si è passati al partecipare; le parole e i riti li comprendono tutti, ma è ancora lungo il cammino per una reale e cosciente partecipazione alla liturgia come fonte e culmine della vita della Chiesa.

Decisivo è stato il Vaticano II per intraprendere la strada del dialogo ecumenico in vista dell'unità dei cristiani e la strada del dialogo interreligioso in vista dell'unità dei credenti in Dio. Strade lunghe e difficili entrambe, ma di fondamentale importanza per passare da una cultura di lotta di religione ad uno spirito di sincera e leale collaborazione per la pace nell'umanità. Il documento-simbolo del Vaticano II è la "Gaudium et spes": dalla precedente contrapposizione "Chiesa-mondo" si è passati ad una "Chiesa nel mondo contemporaneo". Invece di sognare un altro concilio, è forse opportuno riprendere in mano con riconoscenza, umiltà e coraggio i documenti ancora attuali del Vaticano II. ■

"Messaggero Cappuccino" augura ai lettori buon Natale e un 2003 di pace e bene.

